

CORRADO ALVARO

Ballata in cerca di padrone

Ho nella mente un paese
con un cimitero e due chiese.
Nel cimitero la biada cresceva
e falciata il guardiano la vendeva
ché in quel paese tutto era giardino.

In quel paese tutto era giardino,
cuore d'uomo e di femmina persino.
Cori e danze eran belli a vedere
nella malinconia di certe sere
quando il mondo pareva là finire.

Ed a me piacque meglio di seguire
armi e tamburo, e seppi mal patire
andando con la sacca pesa indosso
spezzato nervo a nervo e osso a osso.
Ogni mio straccio verde sventolava.

Come i bambini dietro a una fanfara,
così contento e giulivo marciava.
Ma il mondo è grande e nessuno s'è accorto
che per l'amor di tutti sarei morto,
per pagare le colpe di nessuno.

Amor deluso, nessuno ti vuole,
né il tuo paese dal troppo sole,
né la gente che tu seguisti puro
tutto superbo al rullo d'un tamburo.
Buona gente, per servo chi mi vuole?

Il contadino soldato

Andate a gridare a un soldato
baciandolo: Tu sei un eroe!
Ei non conosce un'opera perfetta
che non sia 'l solco del bove.
Ei non conosce un valore
che non sia quello di vegliar la notte
presso un suo timo d'uva che borboglia.

Andate a gridare a un soldato:
Hai fatto il tuo dovere!
Non sa di meglio che stare a vedere
se i mignoli d'ulivo sono molti
e se c'è l'oblio per tutte le sere.
La sua ragione d'essere soldato
non è nell'ambizione.
N'ha quanto basta a volere un covone
che salga fino a' cieli.
La sua ragione è nel meraviglioso.
Tutte le donne godono il riposo
dell'uscio logorato.
Egli, in vece, sa mettersi in agguato,
sa far convito in un campo falciato
dove i nemici son come le messi.
I fanciulli sorridono sommessi
e si stringon per prendere coraggio.
E le donne ne sentono tremore
per quell'immenso cuore
che, di certo, è il più forte del villaggio.
Il soldato è soldato
perché treman le donne solamente,
perché i fanciulli vogliono esser grandi
e mangiano per crescere più in fretta,
per poter raccontare
d'aver veduto la Morte
e d'averla invitata a desinare
come se fosse una promessa sposa,
d'averle fatto la corte,
d'averne avuta una rosa
che fa il petto tremando sanguinare.

UGO BETTI

Canzonetta

I soldati vanno alla guerra.
Vanno come trasognati,
e la notte li rinserra.
La strada cammina, cammina
come una misteriosa pellegrina,
e sulle case addormentate
tutte le stelle si sono affacciate.

Ma i soldati sono quasi fanciulli,
e si mettono a cantare
la ninna nanna, per cullare
una tristezza che non si vuole addormentare.
Le stelle sono come gocce d'argento
e le fa tremare il vento!

E mentre dormono tutte le belle
noi ce ne andiamo per la bianca strada
a ritrovare un'altra fidanzata!
Ed anche voi, dolcezza, dormite.....
e del mio bene nulla sapete!
Volevo parlare, una sera.....
ma ogni detto fuggì dal mio cuore
come dalla gabbia una capinera!
E voi, bambini, fate la nanna
e non fate disperare la mamma.

Dormite col guanciale bianco sotto la testa,
e intanto viaggia la tempesta!
O fratello ! Prima di partire
tante cose ti volevo dire.....
Ma come foglie portate dal vento
sono fuggite , e non me ne rammento!

O mamma, voi sola non dormite,
come una volta, quand'ero malato!
E voi sola m'avete vegliato,
e non mi potevo addormentare
se voi non eravate al capezzale.
Ma ero un fanciullo!

Ora , mamma, state contenta!
Sentite? il figlio vostro canta!
Canta e cammina per la bianca strada
per ritrovare la sua fidanzata.-
(ma le mamme non possono dormire,
e quella canzone le fa singhiozzare).
Sulle case addormentate
tutte le stelle sono tramontate.
I soldati vanno a testa china
e la strada cammina cammina.

ENRICO CARDILE

La canzone della promessa

Violenza, Violenza, pugno d'odio rattratto fra le chiome della Paura, Violenza, ultima forza, ultima musa, ultima furia, oggi per te ho superato l'alta cima nevosa, quando ho sentito per la tua gran febbre ardere i miei polsi giovanili, quando ho sentito pel tuo gran respiro agitare le mie ali, quando ho sentito sotto il tuo raggio d'oro splendere il mio oscuro capo, nel Sogno. Violenza vendicatrice, tu, chiamata dal cuore di tutta l'umanità, sorgi tu, Violenza, dall'abisso ove t'incatena il sonno, ove t'incatena la pace e la vecchiezza, o Violenza, sorgi, balena in questo cielo sanguigno, stupra le albe, irrompi come incendio nei vesperi, fa di tutto il sereno una tempesta fa di tutta la vita una battaglia, fa con tutte le anime un odio solo.

CARLO EMILIO GADDA

Lettera a Gabriele D'Annunzio

A colui che ha istituito ed accresciuto nel nostro spirito la coscienza della vita nazionale, noi chiediamo conforto di consentimento e d'opera in un'ora angosciata della vita, perché non venga disconosciuto un nostro antico diritto.

Una prescrizione ministeriale ci vuol trattenere agli studi durante il mese di giugno, che vedrà l'inizio fervoroso della lotta. Ora è impossibile che la nostra anima possa venir costretta dagli interessi non generosi d'un bilancio di convenienze future, mentre altri ha posto d'onore e di gloria nella linea di combattimento.

A colui che ha raccolto e affinato nella Sua tutte le nobili voci, tutti i voti più puri e più fervidi della nazione, chiediamo aiuto perché il calcolo di insufficienti volontari delle nostre energie e delle necessità del nostro Spirito non prevalga sulla nostra fede. Luogo d'onore e non d'ignominia ci deve essere assegnato.

Tre studenti del Politecnico di Milano porgono a Gabriele D'Annunzio il loro deferente saluto.

CORRADO GOVONI

In treno

Un mandorlo fiorito in un giardino,
tra due nere statue mutilate
che guardavan laggiù il mare in burrasca,
mi accompagnò durante tutto il viaggio,
con la sua gioia bianca ed odorosa,
traverso le pianure, i monti e le città,
come fosse incollato al finestrino.
Fino alla piccola stazione di campagna,

sussultante di campanelli:
dove affinò i suoi rami
in un grigiore di capelli,
sfiorì rapidamente,
si raccolse e sorrise mestamente
nel volto pallido di mia madre,
che mi attendeva sola
e mi diede sul cuore un bacio santo
che sapeva di cenere e di pianto.

MAJAKOVSKIJ

La guerra è dichiarata

«Edizione della sera! Della sera! Della sera!
Italia! Germania! Austria!»
E sulla piazza, lugubrement listata di nero,
si effuse un rigagnolo di sangue purpureo!

Un caffè infranse il proprio muso a sangue,
imporporato da un grido ferino:
«Il veleno del sangue nei giuochi del Reno!
I tuoni degli obici sul marmo di Roma!»

Dal cielo lacerato contro gli aculei delle baionette
gocciolavano lacrime di stelle come farina in uno staccio,
e la pietà, schiacciata dalle suole, strillava:
«Ah, lasciatemi, lasciatemi, lasciatemi!»

I generali di bronzo sullo zoccolo a faccette
supplicavano: «Sferrateci, e noi andremo!»
Scalpitavano i baci della cavalleria che prendeva commiato,
e i fanti desideravano la vittoria-assassina.

Alla città accatastata giunse mostruosa nel sogno
la voce di basso del cannone sghignazzante,
mentre da occidente cadeva rossa neve
in brandelli succosi di carne umana.

La piazza si gonfiava, una compagnia dopo l'altra,
sulla sua fronte stizzita si gonfiavano le vene.
«Aspettate, noi asciugheremo le sciabole
sulla seta delle cocottes nei viali di Vienna!»

Gli strilloni si sgolavano: «Edizione della sera!
Italia! Germania! Austria!»
E dalla notte, lugubrementemente listata di nero,
scorreva, scorreva un rigagnolo di sangue purpureo.

F.T. MARINETTI

In quest'anno futurista (discorso agli studenti)

https://drive.google.com/file/d/1hTzMW_hhG-1fGf5guY2kLbPKHgK-cEUF/view?usp=drivesdk

Zang Tumb Tumb

Ogni 5 secondi cannoni da assedio sventrare

spazio con un accordo tam-tuuumb

ammutinamento di 500 echi per azzannarlo

sminuzzarlo sparpagliarlo all'infinito

nel centro di quei tam-tuuumb

spiaccicati (ampiezza 50 chilometri quadrati)

balzare scoppi tagli pugni batterie tiro

rapido violenza ferocia regolarità questo

basso grave scandere gli strani folli agita-

tissimi acuti della battaglia furia affanno

orecchie occhi

narici aperti attenti

forza che gioia vedere udire fiutare tutto

tutto taratatata delle mitragliatrici strillare

a perdifiato sotto morsi shiafffffi traak-traak

frustate pic-pac-pum-tumb bizzzzzarrie

salto altezza 200 m. della fucileria

Giù giù in fondo all'orchestra stagni

 diguazzare buoi buffali

pungoli carri pluff plaff impen

narsi di cavalli flic flac zing zing sciaaaack

ilari nitriti iiii... scalpiccii tintinnii 3

battaglioni bulgari in marcia croooc-craaac

[LENTO DUE TEMPI] Sciumi Maritza

o Karvavena croooc-craaac grida degli

ufficiali sbataccccchiare come piatttti d'otttttone

pan di qua paack di là cing buuum

cing ciak [PRESTO] ciaciaciaciaciaak

su giù là là intorno in alto attenzione

sulla testa ciaack bello Vampe

vampe

vampe vampe

vampe vampe

 vampe ribalta dei forti die-

vampe

vampe

tro quel fumo Sciukri Pascià comunica te-

lefonicamente con 27 forti in turco in te-

desco allò Ibrahim Rudolf allò allò

attori ruoli echi suggeritori

scenari di fumo foreste

applausi odore di fieno fango sterco non

sento più i miei piedi gelati odore di sal-

nitro odore di marcio Timmmpani

flauti clarini dovunque basso alto uccelli

cinguettare beatitudine ombrie cip-cip-cip brezza

verde mandre don-dan-don-din-bèèè tam-tumb-

tumb tumb-tumb-tumb-tumb-tumb-

tumb Orchestra pazzi ba-

stonare professori d'orchestra questi bastona-

tissimi suooooonare suooooonare Graaaaandi

fragori non cancellare precisare rittttagliandoli

rumori più piccoli minutissssssimi rottami

di echi nel teatro ampiezza 300 chilometri

quadri Fiumi Maritza

Tungia sdraiati Monti Ròdopi

ritti alture palchi logione
2000 shrapnels sbracciarsi esplodere
fazzoletti bianchissimi pieni d'oro Tumb-
tumb 2000 granate protese
strappare con schianti capigliature
tenebre zang-tumb-zang-tuum
tuuum orchestra dei rumori di guerra
gonfiarsi sotto una nota di silenzio
tenuta nell'alto cielo pal-
lone sferico dorato sorvegliare tiri parco
aeroatatico Kadi-Keuy

GIOVANNI PAPINI

Amiamo la guerra

Finalmente è arrivato il giorno dell'ira dopo i lunghi crepuscoli della paura. Finalmente stanno pagando la decima dell'anime¹ per la ripulitura della terra.

Ci voleva, alla fine, un caldo bagno di sangue nero dopo tanti umidicci e tiepidumi di latte materno e di lacrime fraterne. Ci voleva una bella inaffiatura di sangue per l'arsura dell'agosto; e una rossa svinatura per le vendemmie di settembre; e una muraglia di svampate per i freschi di settembre.

E' finita la siesta della vigliaccheria, della diplomazia, dell'ipocrisia e della pacioseria. I fratelli sono sempre buoni ad ammazzare i fratelli! i civili son pronti a tornar selvaggi, gli uomini non rinnegano le madri belve.

Non si contentano più dell'omicidio al minuto.

Siamo troppi. La guerra è una operazione malthusiana.² C'è un di troppo di qua e un di troppo di là che si premono. La guerra rimette in pari le partite. Fa il vuoto perché si respiri meglio. Lascia meno bocche intorno alla stessa tavola. E leva di torno un'infinità di uomini che vivevano perché erano nati; che mangiavano per vivere, che lavoravano per mangiare e

maledicevano il lavoro senza il coraggio di rifiutar la vita.

Fra le tante migliaia di carogne abbracciate nella morte e non più diverse che nel colore dei panni, quanti saranno, non dico da piangere, ma da rammentare? Ci metterei la testa che non arrivano ai diti delle mani e dei piedi messi insieme. E codesta perdita, se non fosse anche un guadagno per la memoria, sarebbe a mille doppi compensata dalle tante centinaia di migliaia di antipatici, farabutti, idioti, odiosi, sfruttatori, disutili, bestioni e disgraziati che si son levati dal mondo in maniera spiccia, nobile, eroica e forse, per chi resta, vantaggiosa.

Non si rinfaccino. a uso di perorazione, le lacrime delle mamme. A cosa possono servire le madri, dopo una certa età, se non a piangere. E quando furono ingravidate non piansero: bisogna pagare anche il piacere. E chissà che qualcuna di quelle madri lacrimose non abbia maltrattato e maledetto il figliolo prima che i manifesti lo chiamassero al campo. Lasciamole piangere: dopo aver pianto si sta meglio.

Chi odia l'umanità - e come si può non odiarla anche compiangendola? - si trova in questi tempi nel suo centro di felicità. La guerra, colla sua ferocia, nello stesso tempo giustifica l'odio e lo consola. "Avevo ragione di non stimare gli uomini, e perciò son contento che ne spariscano parecchi". La guerra, infine, giova all'agricoltura e alla modernità. I campi di battaglia rendono, per molti anni, assai più di prima senz'altra spesa di concio. Che bei cavoli mangeranno i francesi dove s'ammucchiaron i fanti tedeschi e che grasse patate si caveranno in Galizia quest'altro anno!

E il fuoco degli scorridori e il dirutamento dei mortai fanno piazza pulita fra le vecchie case e le vecchie cose. Quei villaggi sudici che i soldatucci incendiarono saranno rifatti più belli e più igienici. E rimarranno anche troppe cattedrali gotiche e troppe chiese e troppe biblioteche e troppi castelli per gli abbrutimenti e i rapimenti e i rompimenti dei viaggiatori e dei professori. Dopo il passo dei barbari nasce un'arte nuova fra le rovine e ogni guerra di sterminio mette capo a una moda diversa. Ci sarà sempre da fare per tutti se la voglia di creare verrà, come sempre, eccitata e ringagliardita dalla distruzione.

Amiamo la guerra ed assaporiamola da buongustai finché dura. La guerra è spaventosa - e appunto perché spaventosa e tremenda e terribile e distruggitrice dobbiamo amarla con tutto il nostro cuore di maschi.

GIANNI RODARI

Dopo la pioggia

Dopo la pioggia viene il sereno,
brilla in cielo l'arcobaleno:

è come un ponte imbandierato
e il sole vi passa, festeggiato.

è bello guardare a naso in su
le sue bandiere rosse e blu.

Però lo si vede - questo è il male -
soltanto dopo il temporale.

Non sarebbe più conveniente
il temporale non farlo per niente?

Un arcobaleno senza tempesta,
questa sì che sarebbe una festa.

Sarebbe una festa per tutta la terra
fare la pace prima della guerra.

UMBERTO SABA

Congedo

Poi che il soldato che non parte in guerra
è femmina che invecchia senz'amore:
e c'è un binomio, che nel mesto cuore
uno squillo ancor dà: Trento e Trieste:
poi che la vita è un male, e son moleste,
dopo la prima giovinezza, l'ore:
ma chi soldato fra i soldati muore,
resta giovane sempre sulla terra:
non so io se avverarsi ancor non possa
quel sogno caro a me fin da bambino!
ammiraglio non più, ma fantaccino,
abbia, in ordine sparso, abbia a sparare,
contro un bersaglio, che di carne e d'ossa,
sappia un colpo ricevere, uno dare.

ARDENGO SOFFICI

Sul Kobilek

Sul fianco biondo del Kobilek
Vicino a Bavterca,
Scoppian gli shrapnel a mazzi

Sulla nostra testa.
Le lor nuvolette di fumo
Bianche, color di rosa, nere
Ondeggiano nel nuovo cielo d'Italia
Come deliziose bandiere.
Nei boschi intorno di freschi nocciuoli
La mitragliatrice canta,
Le pallottole che sfiorano la nostra guancia
Hanno il suono di un bacio lungo e fine che voli.
Se non fosse il barbaro ondante fetore
Di queste carogne nemiche,
si potrebbe in questa trincea che si spappola al sole
Accendere sigarette e pipe;
E tranquillamente aspettare
Soldati gli uni agli altri più che fratelli,
La morte; forse non ci oserebbe toccare,
Tanto siamo giovani e belli

TRILUSSA

Lo sbornato

Un intoppato se fermò davanti
ar muro d'una casa e barbottava:
— Devo passà de qui: nun ce so' santi!
Com'è che jeri a sera
'sta casa qui nun c'era?
M'hanno chiuso la strada, m'hanno chiuso,
pe' famme sbatte er muso! —

S'aridunò la folla. — Uh! che tropea!
— Pretenne forse che se scansi er muro?
— Vô passà pe' de qui! Guarda ch'idea!
— È matto de sicuro!
— E c'incoccia! — E c'insiste!
— E ce batte de cassa! — E ce s'inquieta!
— 'Ste propotenze nun se so' mai viste! —

Io guardavo e dicevo fra de me:
— È un capriccio d'un povero intoppato:
se invece, Dio ce scampi, fosse stato
Imperatore o Re,
la folla, persuasa,
buttava giù la casa.

Un re umanitario

Er giorno che Re Chiodo fu costretto
de dichiarà la guerra a un Re vicino
je scrisse: — Mio carissimo cuggino,
quello che leggi è l'urtimo bijetto;
semo nemmichi: da domani in poi
bisogna sbudellasse fra de noi.

La guerra, come vedi, è necessaria:
ma, date l'esiggenze der progresso,
bisognerà che unisca ar tempo istesso
la civirtà moderna e la barbaria,
in modo che l'assieme der macello
ne riesca più nobbile e più bello.

D'accordo còr dottore pensai bene
de fa' sterilizzà le bajonette
perché er sordato venga fatto a fette
a norma de le regole d'iggene,
e a l'occasione ciabbia un lavativo
pieno de subblimato corosivo.

Pe' fa' in maniera ch'ogni schioppettata
se porti appresso la disinfezzione
ho fatto mette ne la munizione
un pezzo de bambace fenicata:
così, còr necessario de la cura,
la palla sbucia e la bambace attura.

Fra l'antri innummerevoli vantaggi,
come sistema de riscaldamento
ho stabbilito ch'ogni reggimento
procuri de da' foco a li villaggi.
Incomincia a fa' freddo e capirai
che un po' d'umanità nun guasta mai.

La polizzia scentifica ha già prese
l'impronte diggitali a tutti quanti
pe' distingue l'eroi da li briganti
che fanno l'aggressione ner paese;
sarebbe un'ingiustizzia, e quer ch'è peggio
nun se saprebbe più chi fa er saccheggio.

Ho pensato a la fede. Ogni matina

un vecchio cappellano amico mio
dirà una messa e pregherà er bon Dio
perché protegga la carneficina.
Così, se perdo, invece der governo
rimane compromesso er Padre Eterno.

Ah! nun pòi crede quanto me dispiace
de stracinà 'sto popolo a la guerra,
lui che per anni lavorò la terra
co' la speranza de godé la pace;
oggi, per un capriccio che me pija,
addio campi, addio casa, addio famija!

Un giorno, appena tornerà er lavoro,
in quei stessi campi de battaja
indove ha fatto stragge la mitraja
rivedremo ondeggià le spighe d'oro:
ma er grano sarà rosso e darà un pane
insanguinato da le vite umane.

Ma ormai ce semo e quer ch'è fatto è fatto:
vedremo infine chi ciavrà rimesso.
Addio, caro cuggino; per adesso,
co' la speranza che sarai disfatto
te, co' tutto l'esercito, me dico
er tuo affezionatissimo nemmico.

La madre panza.

Vedete quel'ometto sur cantone
che se guarda la panza e se l'alliscia
con una specie de venerazione?
Quello è un droghiere ch'ha mischiato spesso
er zucchero còr gesso
e s'è fatta una bella posizione.
Se chiama Checco e è un omo che je piace
d'esse lasciato in pace.
Qualunque cosa che succede ar monno
poco je preme: in fonno
nun vive che per quella
panzetta abbottatella.

E la panza j'ha preso er sopravvento
sur core e sur cervellom tant'è vero
che, quando cerca d'esternà un pensiero
o deve espone quarche sentimento,

tiè d'occhio la trippetta e piano piano
l'attasta co' la mano
perché l'ajuti ner ragionamento.

Quanno scoppiò la guerra l'incontrai.
Dico: - Ce semo... - Eh, - fece lui – me pare
che l'affare se mette male assai.
Mò stamo a la finestra, ma se poi
toccasse pure a noi?
Sarebbe un guajo! In tutte le maniere,
come italiano e come cittadino
io credo d'avè fatto er mi' dovere.
Prova ne sia ch'ho provveduto a tutto:
ho preso l'ojo, er vino,
la pasta, li facioli, er pecorino,
er baccalà, lo strutto.... –

E con un'aria seria e pensierosa
aggricciò l'occhi come pe' rivede
se nun s'era scordato quarche cosa.
Perché, Checco, è così: vò la sostanza,
e unisce sempre ne la stessa fede
la Madre Patria co' la Madre Panza.

Natale 1915

Bentornato, Gesù Cristo!
Puro 'st'anno hai ritrovati
tutti l'ommini impegnati
ne lo stesso acciaccapisto.
Se sbranamo come cani,
se scannamo tutti quanti
pe' tre grinte de briganti
mascherati da sovrani!
Mentre er Turco fa da palo
uno rubba, l'antro impicca...
Maledetta sia la cricca
che cià fatto 'sto regalo!

Tu, ch'hai sempre messo in pratica
la dottrina de l'amore
e nun mascheri er dolore
pe' ragione diplomatica,
che ne pensi de 'sti ladri
che ficcarono l'artiji
ne l'onore de le madri,

ne la carne de li fiji?
Che ne pensi, Gesù mio,
de chi appoggia sottomano
la ferocia d'un Sovrano
che bombarda puro Iddio?

Fa' in maniera, Gesù bello,
che una scheggia de mitraja
spacchi er core a la canaja
ch'ha voluto 'sto macello!
Fa' ch'armeno l'impresario
der teatro de la guerra
possa vede sottoterra
la calata der sipario.
Fa' ch'appena libberato
da li barbari tiranni
ogni popolo commanni
ne la Patria dov'è nato.

Quanno un giorno azzitteremo
sin'all'urtimo cannone,
ch'imponeva la raggione
d'un Re matto e d' un Re scemo,
solo allora avranno fine
tante infamie e tante pene:
fischieranno le sirene,
fumeranno l'officine!
E, tornata l'armonia
su una base più sicura,
resteremo (fin che dura)
tutti in pace... E così sia!

Se è vero che la guerra

Se è vero che la guerra
purifica la terra,
come diventerà
bona l'umanità!

Non più l'odio de razza,
non più l'odio de classe
che avvelenò le masse,
che insanguinò la piazza:
ma er povero e er signore

saranno pappa e cacio:
sopra ogni bocca un bacio,
sotto ogni bacio un core.
Lavoreremo senza
nessuna difidenza.

Nun sarà più permesso
ch'er Popolo Sovrano
se scortichi, le mano
pe' fa' la scala a un fesso.
Se quarche chiacchierone
volesse fa' er tribbuno
nun ce sarà più uno
che je darà ragione.
Faremo un ripulisti
de tutti l'arrivisti.

L'Onore e la Morale
ritorneranno a galla
e giocheranno a palla
cór Codice Penale.
Chi sfrutta li cristiani
nun farà più quattrini.
Addio, vecchi strozzini!
Addio, vecchi ruffiani!
Addio per sempre, addio,
padron de casa mio!

Quarche signora prima
faceva un po' la matta,
ma doppo, a pace fatta,
se rifarà la stima:
nun guarderà più un cane,
meno er marito suo...
(Eh, Nina! quello tuo
chissà come rimane!
Era così contento
der vecchio adattamento!)

Saremo tutti boni,
saremo tutti onesti
come li manifesti
ner tempo d'elezzioni.
Qualunque vizzio c'era
sarà purificato...
Che Popolo educato!

Che Borghesia sincera!
Che Società pulita
ciavrà la nova vita!

Ma se la guerra, in fonno,
doppo 'sti fatti brutti,
nun ce rinnova a tutti,
nun ripulisce er monno,
li pronipoti nostri
ner ripassà la Storia
direbbero: — Accicoria!
Ammazzeli che mostri!
Scannaveno la gente
pe' nun concrude gnente!

GIUSEPPE UNGARETTI

Un'altra notte In quest'oscuro colle mani gelate distinguo il mio viso Mi vedo abbandonato nell'infinito Vallone, il 20 aprile 1917 In dormiveglia Assisto la notte violentata L'aria è crivellata come una trina dalle schioppettate degli uomini ritratti nelle trincee come le lumache nel loro guscio	Sonnolenza Questi dossi di monti si sono coricati nel buio delle valli Non c'è più niente che un gorgoglio di grilli che mi raggiunge E s'accompagna alla mia inquietudine Sereno Dopo tanta nebbia a una a una si svelano le stelle Respiro il fresco che mi lascia
--	---

Mi pare che un affannato nugolo di scalpellini batta il lastricato di pietra di lava delle mie strade ed io l'ascolti non vedendo in dormiveglia Valloncello di Cima Quattro, 6 agosto 1916,	il colore del cielo Mi riconosco immagine passeggera Presa in un giro Immortale. Bosco di Courton, Luglio 1918
--	--